

Memorie in guerra. Memoriali, campi e musei della seconda guerra mondiale nella Polonia contemporanea

ANNA VERONICA POBBE

La memoria ci fornisce la conoscenza su cosa siamo, su chi vogliamo essere, su cosa non siamo e su chi non vogliamo essere.

Jolanta Ambrosewicz-Jacobs, Elisabeth Büttner, *Isolated Islands? Memory of the Holocaust in formal and informal education: the case study of post-communist Poland*, in «Politeja» 27 (2014), p. 85.

I. Premessa

La mitologia della sofferenza e del martirio, che ha le sue radici nel XIX secolo, è una delle pietre angolari su cui poggia la nuova identità polacca, costruitasi dopo il 1989¹. Nonostante Geneviève Zubrzycki abbia affermato che la pubblicazione del testo *I carnefici della porta accanto* di Jan T. Gross² «ha distrutto il mito martirologico della nazione polacca»³, ad oggi assistia-

¹Z. Mach, *La memoria dell'Olocausto e la costruzione dell'identità polacca oggi* in F. Focardi, F. Berti, J. Sondel-Cedarmas (eds.), *Le ombre del passato: Italia e Polonia di fronte alla memoria della Shoah*, Viella, Roma 2018, p. 21.

²J. Gross, *I carnefici della porta accanto. 1941: il massacro della comunità ebraica di Jedwabne in Polonia*, Mondadori, Milano 2002.

³G. Zubrzycki, *The Politics of the Jewish Absence in Contemporary Poland*, in «Journal of Contemporary History» 52 (2017), p. 257.

mo a un ritorno di tale retorica, soprattutto in conseguenza della «politica di storia attiva» portata avanti dal partito Diritto e Giustizia (PIS), a partire dal 2015⁴. Le parole della Zubrzycki, pubblicate nel 2017, non sono tuttavia senza fondamento in quanto si basano sulle politiche memoriali sponsorizzate da alcune istituzioni polacche tra 2001 e 2014, dove è stato usato in modo massiccio il concetto di assenza tanto da trarne una specifica figura culturale, quella dell'*Ebreo assente*⁵. Dal 2015 però la Polonia ha «interrotto il percorso atto a scoprire la verità storica»⁶. Il seguente contributo vuole quindi soffermarsi sulle conseguenze di questa interruzione, alcune delle quali avvenute nel recentissimo passato e non ancora acquisite dal dibattito scientifico. Gli esempi che verranno portati saranno volti a dimostrare inoltre come la storia della seconda guerra mondiale, in Polonia, sia ancora il più contestato aspetto dell'identità storica polacca⁷.

2. La Polonia e il suo passato: una storia in aggiornamento

Con la fine dell'Unione Sovietica per la Polonia, come per altri paesi appartenenti al blocco sovietico, si è aperta una nuova fase relativa all'elaborazione del proprio passato. Fino ad allora, il comunismo aveva «congelato la possibilità della Polonia di elaborare i propri traumi e celebrare i propri eroi; allo stesso tempo aveva impedito una profonda conoscenza di sé da parte delle comunità»⁸. Ancora negli anni '80, infatti, la memoria della Shoah in Polonia era distorta o negata, tanto che nella narrazione del *trauma*, che era

⁴J. Sondel-Cedarmas, *La memoria dei Giusti e la politica della memoria in Polonia dopo il 1989* in F. Focardi, F. Berti, J. Sondel-Cedarmas (eds.), *Le ombre del passato*, cit., p. 58.

⁵*Ibidem*.

⁶J. Ambrosewicz-Jacobs, *La storiografia ufficiale e la memoria collettiva sull'Olocausto in Polonia post 1989*, cit., p. 72.

⁷A. Muller, D. Logeman, *War, Dialogue and Overcoming the Past: The Second World War Museum in Gdansk, Poland*, in «The Public Historian» 39/3 (2017), p. 85.

⁸C. Garbowski, *Historical memory and debate in Poland and East central Europe: A review essay*, in «The Polish Review» 60 (2015), p. 109.

stato la seconda guerra mondiale, non erano inclusi gli ebrei⁹. Le cose sono cominciate a cambiare solo all'inizio del XXI secolo grazie a diversi fattori, tra cui la pubblicazione di opere che hanno messo in crisi il mito martirologico¹⁰ e l'entrata della Polonia nell'Unione Europea. In riferimento proprio a quest'ultimo elemento, è stata percepita come una necessità, da alcune istituzioni pubbliche polacche, quella di adottare una visione del passato pluralista¹¹; ciò ha significato l'inizio di una «primavera conoscitiva» tra ebrei e polacchi¹², basata principalmente sul concetto di *assenza* che, nel caso della storia degli ebrei in Polonia, ha assunto diverse sfaccettature: la prima è quella di un'*assenza oggettiva*, stante a indicare qualcosa «che non è più lì», un vuoto; in secondo luogo è un'*assenza discorsiva*, in quanto è stata modellata dal silenzio, dall'omissione e dai *taboo*. Entrambe queste accezioni hanno influenzato pesantemente la memoria collettiva polacca¹³. Ma come afferma Zubrzycki, a queste due accezioni ne va accostata una terza e cioè quella di *assenza fenomenologica*: quando l'assenza è vissuta atti-

⁹J. Ambrosewicz-Jacobs, E. Buttner, *Isolated Islands?*, cit., p. 88; cfr. J. R. Gillis, *Memory and Identity* in Id. (ed.), *Commemorations: the Politics of National Identity*, Princeton University Press, Princeton 1996.

¹⁰Un gruppo tutt'altro che esiguo di studiosi polacchi cominciò ad occuparsi di casi di omicidio di ebrei per mano di polacchi, sia durante gli ultimi anni di guerra che nell'immediato dopo guerra; tra questi vanno sicuramente menzionati: Barbara Engelking, Jan Grabowski, Andrej Zbikowski, Dariusz Libionka, Alina Skibinska, Jakub Petelewicz, Jacek Leociak, Jan Gross, Dagmara Swaltek; cfr. B. Engelking "Dear Mr Gestapo" (*Szanowny Panie gestapo*). *Denunciations to German authorities in Warsaw and neighboring places in the years 1940-1941*, in S. Rejak-E. Frister (eds.), *Inferno of choices: Poles and the Holocaust*, Oficyna Wydawnicza RYTM, Varsavia 2012; J. Grabowski, *Rescuing the Jews for prize money - the industry of aid*, in «Holocaust Studies and Materials. Journal of Polish Center for Holocaust Research» 4 (2008), pp. 81-109; D. Swaltek, *For a coat, a suitcase and some apples. Crimes on Jewish people who were hiding in villages of Falkowa, Wienic and Janowice in the light of the after-war court files*, in «Extermination of the Jews. Studies and Materials» 4 (2008), pp. 421-444.

¹¹E. Stanczyk, *The Absent Jewish Child*, in «Journal of Modern Jewish Studies» 13 (2014), p. 361.

¹²J. Weber, *Jewish Tourism in Poland* in A. Polonsky, H. Węgrzynek, A. Zbikowski, *New Directions in the History of the Jews in the Polish Lands*, cit., p. 140.

¹³G. Zubrzycki, *The Politics of the Jewish Absence in Contemporary Poland*, cit., p. 251.

vamente come una perdita¹⁴. Proprio quest'ultima accezione è stata usata maggiormente all'interno delle attività memoriali nei primi anni del XXI secolo:

l'assenza ebraica rappresenta la perdita di una Polonia multiculturale [...]. La creazione d'assenza è una denuncia non solo contro il regime nazista e i suoi collaboratori, ma anche verso mezzo secolo di silenzio nei confronti della Shoah. [...] Le attività sono fatte per *ri-membrare*: non solo per ricordare la passata presenza ebraica su suolo polacco, ma per attaccare una protesi ebraica al corpo della nazione polacca¹⁵.

L'*Ebreo assente* è diventato così una vera e propria figura culturale¹⁶ che ha avuto modo di esprimersi all'interno di diverse rappresentazioni artistiche, tra cui *I miss you, Jew!* Di Rafał Betlejewski¹⁷. I musei, come per esempio quello di Auschwitz-Birkenau, che fino al 2000 avevano visto una narrazione fortemente focalizzata sul martirio polacco¹⁸, a partire dal 2001 hanno virato verso un'esposizione che desse atto delle molteplici narrative insite non solo nella tragedia della Shoah, ma anche all'interno della storia ebraica¹⁹. Nella nuova esposizione del museo di Auschwitz-Birkenau si è preferito un approccio semplice, dove la narrazione fosse emotivamente contenuta e l'utilizzo di immagini avesse un ruolo preciso nell'economia generale della mostra. L'adozione di questo "profilo basso" ha dato i suoi frutti, in quanto nel 2014 Auschwitz-Birkenau è stato il sito più visitato

¹⁴ *Ibi*, p. 252.

¹⁵ *Ibidem*, cfr. G. Zubrzycki, *Narrative Shock and (Re)Making Polish Memory in the Twenty-First Century*, in F. Vatan, M. Silberman (eds.), *Memory and Postwar Memorials: Confronting the Violent Past*, Palgrave Macmillan, New York 2013, pp. 95-115.

¹⁶ K. Underhill, *Next year in Drohobych: on the uses of Jewish Absence*, in «East European Politics and Science» 25 (2011), pp. 581-596.

¹⁷ G. Zubrzycki, *The Politics of the Jewish Absence in Contemporary Poland*, cit., p. 259.

¹⁸ *Ibi*, pp. 254-255.

¹⁹ J. Weber, *Jewish Tourism in Poland*, cit., p. 145.

della Polonia, con oltre 1 milione e 400.000 visitatori²⁰. Superato il primo decennio del XXI secolo, la spinta al cambiamento non si è esaurita, anzi: a dimostrazione di ciò vi sono l'apertura di nuove strutture museali quali il Museo per la storia degli ebrei polacchi (POLIN), aperto nel 2013, e il Museo della Seconda Guerra Mondiale presso Danzica, che è stato aperto nel 2017. In particolare quest'ultimo ha avuto, nei suoi obiettivi iniziali, la narrazione di una storia universale, non più focalizzata su prospettive etno-nazionaliste²¹ ma bensì sull'individuo, che si discostasse il più possibile dalla dicotomia bene-male²². La stagione fin qui descritta si è però interrotta bruscamente nel 2015, quando il PIS, dopo aver vinto le elezioni, ha iniziato il suo programma di Nuova Politica Storica²³. Le pagine che seguiranno si focalizzeranno quindi su quella che è stata definita come una politica storica attiva, portata avanti dal PIS in ambito memoriale: attraverso la costruzione di nuovi musei, all'interno dei quali viene riproposta la retorica del martirio; oppure attraverso la modifica delle esposizioni in strutture già esistenti; o ancora attraverso il coinvolgimento di realtà terze nel dibattito storico.

3. Un museo “mitico”: Il Museo della Rivolta di Varsavia (Varsavia)

Alla fine della seconda guerra mondiale Varsavia non era altro che un cumulo di macerie. Nel dopoguerra solo pochi distretti erano stati ricostruiti cercando di essere, il più possibile, fedeli alle strutture prebelliche; ma nella maggior parte dei casi, come per il quartiere ebraico e l'area dove era stato istituito il ghetto, la “vecchia Varsavia” era scomparsa sotto nuove costruzioni e nuove strade. La capitale polacca postbellica era così diversa dalla sua struttura prebellica, che l'assenza *ebraica* poteva essere notata solo da

²⁰R. Wnuk, P. M. Majewski, *Between Heroization and Martyrology: the Second World War in Selected Museums in Central and Eastern Europe*, in «The Polish Review» 60/4 (2015), pp. 18-19.

²¹J. Gryta, *Creating Cosmopolitan Past*, in «History and Memory» 32 (2020), p. 35.

²²R. Wnuk, P. M. Majewski, *Between Heroization and Martyrology*, cit., pp. 28-29.

²³J. Sondel-Cedarmas, *La memoria dei Giusti e la politica della memoria in Polonia dopo il 1989*, cit., pp. 56-58.

chi aveva un ricordo dei luoghi originari²⁴. Tra il 2007 e il 2015 però, numerose iniziative sono state dedicate alla segnalazione (sul selciato) delle mura del ghetto ebraico²⁵, riprendendo in qualche modo gli *Stolpersteine* dell'artista Gunter Demnig: tra queste la più importante è stata l'installazione di ventidue monumenti nel 2008, i quali sono stati posti lungo il perimetro di quello che era il muro del ghetto, grazie al finanziamento di diversi enti come il Ministero della Cultura Polacca, la città di Varsavia e le istituzioni ebraiche della città²⁶. Nel 2013, in occasione del settantesimo anniversario della distruzione della Grande Sinagoga, l'Istituto Storico Ebraico di Varsavia (ŻIH) ha organizzato un'installazione artistica dal nome «La Grande Assenza» (*Wielka Nieobecna*), costituita da una replica in scala della sinagoga posta nell'area occupata precedentemente dalla Grande Sinagoga di Varsavia²⁷. Tutte queste iniziative sono ricadute all'interno di quella che è stata definita come la politica della memoria storica *liberale*, portata avanti dai governi dell'Alleanza della Sinistra Democratica e della Piattaforma Civica tra il 2007 e il 2015²⁸. Un'altra politica della memoria storica, definita *conservatrice*²⁹, è stata invece portata avanti dai governi guidati dal partito Diritto e Giustizia (PIS) in due fasi distinte: la prima tra 2005 e 2007, corrispondente al primo governo a guida PIS, che ha avuto come presidente Lech Kaczyński; e una seconda che è iniziata nel 2015 e perdura fino ai giorni nostri. Durante la prima fase un ruolo centrale è stato svolto

²⁴Cfr. M. Meng, *Shattered Spaces: encountering Jewish ruins in postwar Germany and Poland*, Harvard University Press, Cambridge 2011; per uno studio sul quartiere ebraico di Varsavia cfr. E. Janicka, *Festung Warschau*, Wydawnictwo Krytyki Politycznej, Varsavia 2012.

²⁵G. Zubrzycki, *The Politics of the Jewish Absence in Contemporary Poland*, cit., p. 263.

²⁶Va sottolineata la velocità con cui vennero realizzati questi monumenti, in quanto la città di Varsavia approvò nel luglio 2008 il progetto dei monumenti (ideato da Eleonora Bergman e Tomasz Lec) e già il 19 novembre 2008 i monumenti vennero presentati al pubblico; cfr. *Ivi*.

²⁷*Ibi*, p. 268.

²⁸J. Sondel-Cedarmas, *La memoria dei Giusti e la politica della memoria in Polonia dopo il 1989*, cit., p. 46; cfr. A. Dudek, *Spory i polska politykę historyczną po 1989 roku* in P. Skibiński (ed.), *Historycy i politycy*, Wydaw, Varsavia 2011, p. 35.

²⁹*Ibidem*.

dall'inaugurazione del Museo della Rivolta di Varsavia (2004), che è stato fortemente voluto dall'allora sindaco della città, Lech Kaczyński. Secondo Wnuk e Majewski, il successo che questo museo ha avuto soprattutto tra la popolazione polacca, è stato fondamentale per l'elezione a presidente proprio di Kaczyński, avvenuta nel 2005³⁰. Il museo in questione si focalizza sui 63 giorni della rivolta della città di Varsavia (1 agosto - 2 ottobre 1944). L'esposizione fa un massiccio uso di suoni, effetti speciali e alta tecnologia cercando di rappresentare una «personificazione di Varsavia estremamente emotiva», all'interno della quale viene presentata come simbolica la connessione tra la città e la sua ribellione³¹. La narrazione, tra una sala e l'altra, è altresì sviluppata dalla prospettiva del soldato/insorto; in modo da creare una storia eroica, all'interno della quale è possibile ravvisare la tradizione martirologica polacca. In tutto questo il grande assente è però il popolo, che compare solo attraverso le narrazioni (eroiche) dei singoli. Nelle ultime stanze del museo viene infine presentata chiaramente la tesi secondo la quale la «sconfitta del nazionalsocialismo non portò la libertà ai polacchi, ma venne semplicemente sostituita dall'oppressione comunista»³².

4. Musei che cambiano: POLIN (Varsavia) e il Museo della Seconda Guerra Mondiale (Danzica)

Nel 2016 il Museo della storia degli ebrei polacchi (POLIN) ha ricevuto il premio come miglior museo europeo. Il riconoscimento è arrivato a soli due anni dall'apertura del museo, il quale desidera presentare gli ebrei polacchi come parte della Polonia, invitando i visitatori a osservare la storia della comunità non solo attraverso la sua tragica fine³³. L'esposizione è divisa in otto sale e di queste, la settima è dedicata interamente alla Shoah che, come ha sottolineato Omer Bartov, «risulta stare stretta, addirittura in

³⁰R. Wnuk, P. M. Majewski, *Between Heroization and Martyrology*, cit., p. 15.

³¹*Ibidem*.

³²*Ibi*, p. 16.

³³O. Bartov, *The truth and nothing but: the Holocaust Gallery of Warsaw POLIN Museum in Context*, in A. Polonsky (ed.), *New Directions in the History of the Jews in the Polish Lands*, p. 111.

modo imbarazzante, all'interno della narrazione complessiva del museo»³⁴. Questa difficoltà non è, a parere dello studioso, un errore dei curatori; ma è bensì il frutto della natura stessa della *Shoah*, come fenomeno eccezionale all'interno della storia dell'uomo. Altre sono invece le manchevolezze che Bartov sottolinea, una tra tutte è quella relativa alla rappresentazione della violenza, che all'interno del POLIN viene sempre descritta come proveniente dall'esterno (dei confini polacchi)³⁵. Su questo il museo della storia degli ebrei polacchi presenta la stessa difficoltà di assimilazione, come ha segnalato Jolanta Ambrosewicz-Jacobs, per quanto riguarda la storia dei *pogrom* commessi da polacchi a danni di ebrei³⁶. Sempre Ambrosewicz-Jacobs ha affermato infatti come ci sia una totale assenza di coscienza collettiva per quanto riguarda i *pogrom* in Polonia, dove permane, a livello di collettività, un fortissimo sentimento di «rivalità legato alla sofferenza»³⁷. Nonostante il POLIN, come ha sottolineato più volte Bartov, eviti inoltre di rispondere alla domanda sulla collaborazione o meno dei polacchi all'interno del genocidio perpetrato ai danni degli ebrei durante la seconda guerra mondiale³⁸, il museo, nel recentissimo passato, è stato al centro di un acceso dibattito in merito alla nomina del nuovo direttore. Nel 2018 Dariusz Stola è stato infatti riconfermato alla guida del POLIN per un secondo mandato; tuttavia il Ministro della Cultura, Piotr Gliniski, non ha approvato la sua nomina, aprendo così un contenzioso che si è risolto solo all'inizio del 2020, quando il ruolo di direttore del POLIN è stato assegnato a Zygmunt Stepinski, precedentemente vice di Stola ed ex direttore artistico del museo.

Pochi anni dopo l'inaugurazione del POLIN a Danzica è stato aperto, nel marzo del 2017, un altro museo estremamente importante all'interno

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibi*, p. 115.

³⁶ J. Ambrosewicz-Jacobs, *La storiografia ufficiale e la memoria collettiva sull'Olocausto in Polonia post 1989*, cit., p. 64.

³⁷ *Ibi*, pp. 70-71; cfr. Y. Gutman, S. Krakowoski, *Unequal victims. Poles and Jews in the Second World War*, Holocaust Library, New York 1988.

³⁸ O. Bartov, *The truth and nothing but: the Holocaust Gallery of Warsaw POLIN Museum in Context*, cit., p. 114; cfr. Id., *L'europa orientale come luogo del genocidio*, in M. Cattaruzza, M. Flores, S. L. Pullman, E. Traverso, *Storia della Shoah*, vol. 3, Utet, Torino 2008, pp. 12-85.

dell'attuale discussione relativa alle politiche memoriali polacche: il Museo della Seconda Guerra Mondiale. Si trattava, nella sua concezione iniziale (più avanti si spiegherà il motivo di tale precisazione) di un museo *narrativo*, dove il contesto, all'interno del quale si sarebbe dovuta snodare l'esposizione, scaturiva dall'assunto che la guerra è «la peggiore catastrofe che possa capitare agli uomini, in quanto li coinvolge a più livelli e li costringe a compiere scelte terribili»³⁹. L'organizzazione delle sale era stata pensata seguendo un approccio comparativo, grazie all'utilizzo di concetti come quello di «terre insanguinate», coniato da Timothy Snyder⁴⁰, per definire quegli stati dell'Europa orientale che erano finiti nella morsa tra l'Unione Sovietica e il Terzo Reich⁴¹. I curatori si erano impegnati molto inoltre per problematizzare le idee di eroismo e militarismo (che spesso soffocano il discorso attorno all'esperienza bellica), sottolineando invece come l'odio e il sospetto, nati dal razzismo e dal nazionalismo, spesso abbiano prodotto pratiche che hanno influito sulla società tutta⁴². Un ruolo centrale all'interno di questa narrazione lo avrebbero dovuto avere le storie dei singoli, che avevano subito sulla propria pelle la guerra⁴³, ma purtroppo nulla di quanto progettato è stato messo in atto. Già infatti nel mese di aprile 2017, il Ministro della Cultura Polacca ha licenziato il curatore capo del museo, colui che aveva portato avanti, tra 2014 e 2016, il progetto basato sull'universalità dell'esperienza bellica, come descritto poco sopra. L'attuale direttore del Museo della Seconda Guerra Mondiale di Danzica proviene dagli studi locali e si è occupato negli anni soprattutto di *Solidarność*, viene definito come “sconosciuto” dal pubblico internazionale e, nonostante questo, la sua nomina dimostra ancora una volta l'importanza che la politica storica ha per l'attuale governo in carica⁴⁴.

³⁹Sui musei narrativi e la loro “narrazione” cfr. B. Kirshenblatt-Gimblett, *Rising from the Rubble: Creating the Museum of the History of Polish Jews*, in A. Citron (ed.), *Performance Studies in Motion*, Bloomsbury, London 2012.

⁴⁰T. Snyder, *Terre di sangue: l'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Rizzoli, Milano 2010.

⁴¹A. Muller, D. Logeman, *War, Dialogue and Overcoming the Past*, p. 89.

⁴²*Ibi*, p. 94.

⁴³R. Wnuk, P. M. Majewski, *Between Heroization and Martyrology*, cit., p. 26.

⁴⁴A. Muller, D. Logeman, *War, Dialogue and Overcoming the Past*, cit., p. 94.

5. Fuori dalla storiografia, dentro la storia: tra aule di tribunale e campi da calcio

I musei tuttavia non sono stati il solo terreno fertile per la politica di “storia attiva” portata avanti, negli ultimi anni, dal PIS. Persino le tifoserie calcistiche hanno avuto un ruolo nel *ritorno* dell’immaginario legato al martirio. Come per esempio nel 2017 quando, durante le qualificazioni per il torneo *UEFA Champions League*, la tifoseria della squadra *Legia Warszawa* ha realizzato una coreografia all’interno della quale si poteva vedere un soldato tedesco mentre puntava una pistola alla tempia di un bambino polacco. L’immagine era stata accompagnata da uno striscione, che percorreva l’intera curva, nel quale era scritto in inglese: «durante la rivolta di Varsavia i tedeschi uccisero 160.000 persone, migliaia erano bambini»⁴⁵. Proprio il bambino, nel suo essere innocente e inerme, costituisce un fortissimo rafforzativo del mito del martirio polacco, che si poggia sull’identificazione della Polonia nel Cristo e quindi, di conseguenza, attribuisce l’innocenza (per definizione) allo Stato polacco⁴⁶. Ancora nel 2018 infatti, in occasione delle celebrazioni relative alla rivolta della città diversi manifesti erano stati appesi per tutta Varsavia. Uno di questi vedeva la foto di Andrzej Wernic, uno dei più giovani componenti delle brigate che si erano battute contro i nazisti (era nato nel 1930), accompagnata da scritte che ne decantavano l’eroismo (figura .1).

Mentre un altro manifesto presentava uno dei più famosi scatti della *collezione Stroop*⁴⁷, relativo non alla distruzione della città ma bensì a quella del ghetto che era avvenuta nel 1943; anche in questo caso l’immagine era

⁴⁵<https://www.gazzetta.it/Calcio/Champions-League/03-08-2017/legia-varsavia-coreografia-shock-pistola-nazista-tempia-un-bimbo-210739429494.shtml> (ultima consultazione 9 giugno 2021)

⁴⁶Z. Mach, *La memoria dell’Olocausto e la costruzione dell’identità polacca oggi*, cit., p. 21.

⁴⁷La collezione è costituita da 52 foto realizzate durante la distruzione del ghetto di Varsavia e successivamente spedite ad Hitler da Jurgen Stroop all’interno di un album intitolato *Es gibt keinen jüdischen Wohnbezirk in Warschau mehr* – “Il quartiere ebraico di Varsavia non esiste più”. Gli originali sono attualmente conservati presso tre Archivi: il NARA di Washington, il Lichtenfelde-Bundesarchiv di Berlino e l’IPN di Varsavia.



Figura .1: Manifesto per il 73° anniversario della rivolta di Varsavia. Fotografia dell'autrice.

accompagnata da una didascalia in inglese (come per lo striscione della tifoseria): «I tedeschi hanno ucciso milioni di polacchi e hanno distrutto la Polonia! Germania, devi pagare per questo!». Indipendentemente dalla volontarietà o meno di questo “errore”, il poster appena descritto può comunque essere annoverato in quel fenomeno, già accennato sopra, della rivalità della sofferenza (figura .2).

Sempre nel 2018, mentre come si è visto la città di Varsavia veniva tappezzata di immagini riferite alla sua “eroica rivolta”, veniva approvato un emendamento alla legge sull’Istituto della Memoria Nazionale (IPN). Questa modifica era frutto della necessità, secondo il legislatore, di creare strumenti che potessero fornire una «tutela legale, in grado di opporsi all’uso da parte dei mezzi di comunicazione pubblici, specialmente dei media stranieri, di termini quali “campi di morte polacchi”, “campi di sterminio polacchi” o “campi di concentramento polacchi”»⁴⁸; in quanto tali espressioni

⁴⁸A. Barczak-Oplustil, *L’emendamento alla legge polacca sull’Istituto della Memo-*



Figura .2: Manifesto per il 73° anniversario della rivolta di Varsavia. Fotografia dell'autrice.

causavano gravissime conseguenze al buon nome della nazione polacca⁴⁹. L'approvazione dell'emendamento ha costituito una svolta importante per la politica di storia attiva sponsorizzata dal PIS, in quanto da allora, per quanto riguarda la narrazione del passato polacco, è possibile chiamare in causa anche attori esteri, che siano singoli, media o enti statali. In riferimento a ciò, recentissimamente la nipote di Edward Malinowski, sindaco di Malinow durante la seconda guerra mondiale, ha intentato una causa contro gli storici Jan Grabowski e Barbara Engelking, accusandoli di aver fornito informazioni false e diffamatorie; informazioni che (secondo la denuncia) sono contenute in un lavoro pubblicato dagli studiosi nel 2018. *Dalej jest noc*⁵⁰ è infatti uno studio, diviso in due volumi (per un totale di oltre 1700

ria Nazionale 2018, in F. Focardi, F. Berti, J. Sondel-Cedarmas (eds.), *Le ombre del passato: Italia e Polonia di fronte alla memoria della Shoah*, cit., p. 86-87.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ J. Grabowski, B. Engelking (eds.), *Dalej jest noc Losy Żydów w wybranych*

pagine), che si occupa del rapporto tra ebrei e polacchi durante il secondo conflitto mondiale. Numerose sono le testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah utilizzate nel testo e, in una di queste, vi è la descrizione di come proprio Malinowski prima avesse derubato un'ebrea e, successivamente, avesse denunciato alle autorità naziste una ventina di altri ebrei. Nell'accusare gli storici tuttavia l'erede di Malinowski ha utilizzato in modo inedito la legge emendata nel 2018, in quanto per la prima volta tale legge è stata utilizzata per difendere la reputazione di una singola persona⁵¹. Nel mese di febbraio 2021 il giudice Ewa Jonczyk ha condannato Grabowski e Engelking per le affermazioni che riguardavano la denuncia degli ebrei fatta da Malinowski, imponendo agli studiosi delle scuse ufficiali e il pagamento di una multa. Nel mese di agosto 2021 la Corte d'appello di Varsavia ha tuttavia ribaltato la sentenza della Corte Distrettuale affermando che gli storici avevano svolto un lavoro scientificamente valido e che le istanze poste dall'erede di Malinowski erano illegittime⁵². La pratica appena descritta, e cioè quella di portare a processo degli studiosi per diffamazione, non è tuttavia una singolarità polacca: ancora nel corso del 2020, in conseguenza alla pubblicazione del suo lavoro sul ghetto di Theresienstadt, la studiosa Anna Hajkova è stata denunciata dalla figlia di una sopravvissuta presso una corte di Francoforte; ma anche in questo caso siamo solo agli inizi di una nuova vicenda, sia storica che giudiziaria, in quanto le indagini sono ancora in corso⁵³.

powiatach okupowanej Polski, Centrum Badan nad Zaglada Zydow, Varsavia 2018.

⁵¹O. Aderet, *Un giusto tra le nazioni o un persecutore di Ebrei?* In "Internazionale": <https://www.internazionale.it/notizie/ofer-aderet/2021/01/27/polonia-olocausto-sindaco> (ultimo accesso 9 giugno 2021).

⁵²La sentenza è stata condivisa dallo stesso Grabowski attraverso le sue pagine social: https://www.dropbox.com/s/engywclysus3hqe/English_Wyrok_I_ACa_300_21%20EN.docx?dl=0&fbclid=IwARoUoVwmXhU4V9Du3G9Umtk1z3wix5uDdgWAhF1wkRsCbTt9TVsvvod3nU (ultimo accesso 9 giugno 2021).

⁵³Il testo a cui si fa riferimento è A. Hajkova, *The Last Ghetto: An Everyday History of Theresienstadt*, Oxford University Press, 2020. Mentre per il riferimento del contenzioso: <https://www.theguardian.com/education/2020/oct/08/survivors-daughter-sues-historian-claim-lesbian-liaison-nazi-guard>, (ultimo accesso 9 giugno 2021).

Infine, quindi, attraverso tutti gli esempi analizzati brevemente in questa sede, si può osservare come la Polonia abbia ancora molti conti in sospeso nei confronti della sua identità: in bilico tra chi la vorrebbe omogenea⁵⁴, attraverso una narrazione che vede lo Stato polacco come principale vittima della seconda guerra mondiale e chi, invece, ritiene che la Shoah debba essere una «malattia permanente» per la società polacca⁵⁵, per simboleggiare la perdita di una parte molto importante proprio della sua identità (insieme a quella slava).

⁵⁴Un'omogeneità raggiunta solo dopo la fine del secondo conflitto mondiale, cfr O. Bartov, *The truth and nothing but*, cit., p. 112.

⁵⁵M. Janion, *Opowiadać o ludzkim cierpieniu. Z Prof. Marią Janion rozmawia Andrzej Franaszek*, in «Tygodnik Powszechny» 6 (2007), p. 8.